

La monumentale ricerca del giurista e antropologo svizzero
torna in una nuova edizione senza perdere il suo fascino originario

Il padre del matriarcato

Tradusse leggi, indagò miti, lesse documenti
Così il genio di **Bachofen** svelò al mondo
l'antico diritto e il potere storico delle donne

di EMANUELE TREVI

Quando pubblicò *Il matriarcato*, nel 1861, Johann Jakob Bachofen, svizzero di Basilea, aveva appena superato i quarantacinque anni: età più considerevole ai suoi tempi che oggi, ma nemmeno a quei tempi veneranda. Era il rampollo di una delle più insigni (e ricche) famiglie patrizie della sua città, e fin da giovane si era consacrato a studi severissimi, nelle migliori università tedesche ed europee, diventando precocemente uno dei massimi esperti del diritto romano. Aveva a sua volta insegnato, e ricoperto importanti cariche di magistrato, come volevano le tradizioni del suo ceto. Ma era libero di vivere seguendo esclusivamente le sue inclinazioni, e finì per dedicarsi esclusivamente alla sua fame di sapere, e alla passione per i viaggi.

Spirito laborioso e metodico, la sua erudizione in fatto di storia antica, archeologia, mitologia divenne immensa. I paesaggi della campagna romana o del Peloponneso non erano diversivi turistici, ma occasioni per affinare e precisare le sue conoscenze storiche. È difficile fare illazioni sull'uomo capaci di perforare la severa dignità delle apparenze. Che si sia sposato solo a cinquant'anni, dopo la morte della madre amatissima, è un fatto che non può essere interpretato con i maliziosi criteri odierni.

Anche a guardare i suoi ritratti, che sembrano l'esatto contrario dell'immagine dell'artista romantico, sarebbe impossibile sospettare in Bachofen uno spirito

talmente geniale e visionario da rasentare la follia. Di sicuro, durante la lunga fatica che doveva portarlo alla pubblicazione del *Matriarcato*, il suo entusiasmo era nutrito dalla consapevolezza di una scoperta capace di rivoluzionare tutto ciò che si sapeva sulla storia del mondo greco-romano, e più in generale delle antiche civiltà mediterranee. Non era il solo uomo del suo tempo ad avere accumulato un sapere quasi inconcepibile per un singolo individuo. Ma un erudito, di per sé, è solo il proprietario di un'immensa

massa di macerie, informe e tarlata di contraddizioni. Pochi sono in grado di compiere quel salto mortale che solo può condurre dal sapere al comprendere. E ancora minore è il numero di coloro a cui tocca in sorte il pensare qualcosa che nessuno ha mai pensato prima.



Nonostante la compostezza dello stile, alieno da inutili effusioni, queste emozioni trapelano nitidamente nelle prime righe del *Matriarcato*, ora riedito da Einaudi, che sono la promessa di un viaggio mai tentato dallo spirito umano. «La presente opera affronta un fenomeno storico di cui pochi tennero conto e di cui nessuno valutò a fondo la portata. Le scienze che studiano l'antichità hanno continuato a ignorare fino ad oggi il diritto materno: nuova è tale espressione, e sconosciuta è la condizione familiare che essa designa».

Ecco l'oggetto misterioso, o meglio la chiave d'accesso al mistero che è la no-

stra storia, quando cerchiamo di decifrarne le origini. Noi diamo al capolavoro di Bachofen un titolo, *Il matriarcato*, che rende omaggio alla sua idea più memorabile e affascinante. Ma il titolo originale è *Das Mutterrecht*, ovvero il diritto materno. Il matriarcato o la ginecocrazia, ovvero «il potere delle donne», non è un'oscura favola, ma una fase capitale della storia umana. Un'epoca in cui la madre prevale sul padre nel sentimento dell'esistenza, così come è testimoniato dai miti, dai racconti degli storici, dalle leggi.

Per ricostruire quest'epoca dimenticata, Bachofen passa al vaglio, con sovrumana pazienza, le migliaia di testimonianze che ha raccolto (a un certo punto, appare anche una poesia del «conte Leopardi»!). Erodoto racconta che gli abitanti della Licia ereditavano il nome della madre e si trasmettevano i beni in linea femminile. Non è la notizia bizzarra di uno storico curioso di costumi esotici, ma la tessera di un immenso puzzle le cui tessere sono sparse su tutte le rive del

ILLUSTRAZIONI
DI CIAJ ROCCHI
E MATTEO DEMONTE



Mediterraneo. Il potere delle donne è un istituto giuridico e nello stesso tempo un sistema simbolico, un'interpretazione totale della vita, una religione. La mano sinistra prevale sulla destra, la notte sul giorno, la luna sul sole. Dei fratelli, è l'ultimo nato il più importante. Tra gli esseri viventi prevale un senso di pace e fratellanza, conseguenza della consapevolezza di essere generati dalla stessa terra e di dover presto ritornare, con la morte, nel suo grembo.

Bachofen immaginò quest'epoca della

storia umana con tanta intensità che ne immagino addirittura il paesaggio fisico, nel quale la vegetazione palustre, simbolo della spontaneità della vita, sovrachia i campi arati. Il fatto è che Bachofen, e proprio in questo consiste il fascino indelebile delle sue pagine, non distingue un mito da una legge, la testimonianza approvata di uno storico dalla decorazione di un vaso o di una tomba. Non ci sono documenti antichi più o meno «veri» di altri. Esistono solo modi diversi di tradurre la stessa esperienza umana. Anche le parole di un eroe di Omero sono un documento storico.



In una pagina che meriterebbe di figurare in tutte le antologie della prosa, Bachofen interpreta alla luce del diritto materno un bellissimo e celebre episodio dell'*Iliade*. Prima di affrontarlo in duello, il greco Diomede chiede al suo avversario, Glauco, notizie sulla sua stirpe. Diomede è un greco, figlio di una cultura patriarcale, fondata sulla discendenza dai padri e sulla sottomissione della donna. Per lui è naturale chiedere cavallerescamente al nemico chi sia suo padre. Ma Glauco è un Licio. E gli risponde da Licio. In pratica, dichiara a Diomede che la sua domanda è insensata, dal suo punto di vista. Non esistono i padri e i figli, dice Glauco a Diomede, perché gli uomini sono come le foglie. Nascono tutti dallo stesso tronco e quando viene il loro momento cadono tutti a terra nello stesso modo. Nessuno discende da nessuno.



JOHANN JAKOB BACHOFEN
Il matriarcato.
Ricerca sulla ginecocrazia del mondo antico nei suoi aspetti religiosi e giuridici
A cura di Giulio Schiavoni
Introduzione di Furio Jesi
EINAUDI
Pagine LXXIV-522 + XVI-687
€ 60 i due tomi

L'opera

Apparsa per la prima volta nei «Millenni» Einaudi nel 1988, l'edizione italiana del *Matriarcato* (la prima integrale al mondo in una lingua non tedesca) è stata una vera e propria impresa, dalla lunga e accidentata storia. Furio Jesi iniziò a prepararla fin dalla fine degli anni Sessanta, e dopo la morte prematura e accidentale del grande studioso di mitologia (1980) l'onere della cura passò a Giulio Schiavoni. Esemplare nell'edizione dei «Millenni» è il lavoro di aggiornamento delle note di Bachofen. L'edizione Jesi-Schiavoni fece seguito a due importanti antologie italiane di Bachofen divergenti per i presupposti ideologici: *Le Madri e la virilità olimpica*, curata dal filosofo Julius Evola (Fratelli Bocca, 1949), e *Il potere femminile*, a cura di Eva Cantarella (Il Saggiatore, 1977)

